

ENRICO SQUARCINA (A cura di), *Educare al mare. Riflessioni, esperienze e progetti per un'appropriazione cognitiva, affettiva e critica degli spazi oceanici*. Milano, Guerini Scientifica, 2023

Nascosta tra due libri, ho ritrovato una vecchia cartolina datata 1997: due subacquei che nuotano in un mare cristallino e una scritta arcobaleno “Ciao da Villasimius”. Sul retro, la calligrafia è di mia sorella: “Qui si sta benone, sembra di essere in un altro mondo. Sono così lontana dalla scuola e dalla vita di tutti i giorni. Mi mancava troppo il mare! Ci vediamo a casa, xxx”.

Il mare, per molti di noi, è simile a questa cartolina: un frammento di spazio e tempo altro, fotografia di esperienze transitorie e di ricordi fugaci. Una rappresentazione certamente mnemonica ed evocativa che ha tuttavia il potere di cristallizzare il mondo oceanico a presenza contestuale ed effimera. D'altronde, il nostro immaginario culturale e sociale è pervaso da una visione del mare come spazio differente, lontano dalla vita umana, non solo in quanto luogo di distrazione e spensieratezza, ma anche come dimensione esotica, d'avventura e di pericolo, incentivando quella perenne divisione tra terra e mare, di cui, almeno nel contesto occidentale, ci si è ormai abituati.

Enrico Squarcina delinea chiaramente questo sentimento nell'introduzione alla sua nuova curatela: «spesso [la cittadinanza] percepisce il mare come lontano dai propri interessi, come ininfluenza sui processi vitali del pianeta e dell'umanità [...]», aggiungendo inoltre che «spesso non ha coscienza che il suo stile di vita, i suoi gesti quotidiani, arrecano danni al mare» (p. 10). Malgrado questa percezione, il mondo oceanico è sempre presente nelle nostre vite, anche a chilometri di distanza, anche se non ce ne accorgiamo. Esso è un elemento imprescindibile per la sopravvivenza del pianeta e degli esseri viventi: basti pensare al suo ruolo di termoregolatore del clima, a luogo per eccellenza di biodiversità, e produttore di ossigeno. L'attuale crisi climatica ce lo ha ricordato bene con tutta la sua voracità svegliandoci da questo palpabile assopimento. Il pianeta sta cambiando e con esso anche la nostra relazione con il mondo marino. Abbiamo bisogno di essere ri-educati a questo enorme spazio in maniera più pro-

fonda e adottare nuove posture per prendercene cura. Guardare al mare come una cartolina non è più sufficiente.

A questo proposito, l'attuale condizione ecologica, nell'epoca dell'impronta umana sulla Terra, oltre ad aver incentivato una serie di dibattiti e interventi globali per la salvaguardia del conteso pelagico, culminatisi con il programma ONU «Decennio delle scienze oceaniche per lo sviluppo sostenibile», è stata motivo di una rinnovata riflessione ontologica sull'esistenza umana. Già a partire dagli anni '90 del ventunesimo secolo, molte discipline hanno infatti acceso i riflettori sulla natura profondamente antropocentrica della conoscenza, accogliendo il non-umano come soggetto attivo e produttore significativo del nostro mondo culturale e fisico: uno dei tentativi è stato cercare di riportare l'essere umano all'interno della propria rete socio-ecologica, spodestandolo da una presunta superiorità. Per poter "sopravvivere" l'umanità deve riconoscere il ruolo paritario e interdipendente con gli altri esseri viventi, mare incluso.

La geografia, quale disciplina privilegiata del volume a cui questa recensione, ricopre nello studio delle relazioni con il mondo pelagico un ruolo di particolare rilievo. La sua natura ibrida, e volutamente adattiva, ha saputo rinvigorire il dibattito culturale e sociale sul mare attraverso sguardi particolari e riflessivi, si pensi ad esempio all'*oceanic* e al *volumetric turn*. Queste posizioni hanno avuto il merito di mantenere vivo l'interesse sul contesto oceanico alimentando la discussione su traiettorie fino ad ora poco esplorate. Il mare diventa un luogo da cui studiare e non solo da studiare: la sua cangiante fluidità ha aperto le porte a nuovi immaginari e a visioni inedite per riconsiderare il nostro rapporto con il contesto marino. È importante tuttavia, che il dibattito, seppur ricco e stimolante, non si esaurisca in una fumosa nuvola all'interno della torre d'avorio accademica. È essenziale, infatti, che queste prospettive si incarnino in proposte pratiche e concrete, pronte a essere disseminate a un pubblico vasto.

In tal direzione, introducendo queste premesse, E. Squarcina, geografo e skipper, ha curato un interessante testo per promuovere la conoscenza del contesto marino e per incoraggiarne una visione più immersiva e affettiva. Il suo ultimo volume prosegue una riflessione già avviata dall'autore su esperienze didattiche legate all'*Ocean Citizenship* e all'*Ocean Literacy*, offrendo qui alcuni nuovi casi studio su progetti di educazione al mare. Squarcina si accosta al lettore presentando nove contributi di natura eterogenea, combinando posizioni trasversali e facilitando il dialogo

tra professionisti di scienze naturali ed esperti umanisti. Gli articoli prendono in considerazione una vasta gamma di argomenti ed esempi spaziando dalle politiche educative come nel caso del contributo di V. Lovat sul sistema portoghese per l'educazione all'Oceano; dal ruolo didattico dello sport nell'articolo di A. Pezzoli, D. Nardini e N. Di Tullio, alla lettura di geopolitica popolare su alcuni libri di testo di ambito geografico e ambientale di una scuola pubblica nell'isola maldiviana di Faaf-Magoodhoo da parte di C. Melli, G. Modaffari, S. Malatesta e M. Schmidt di Friedberg. Di particolare interesse, ed entrambi corredati da immagini molto evocative, si segnalano i lavori di M. Negri ed E. Neri. Il primo autore presenta una strutturata analisi sul ruolo educativo e didattico dei libri illustrati facendo riferimento a esempi presi dal contesto internazionale. Erica Neri, dal canto suo, invita a riflettere sull'uso di materiali cinematografici per promuovere l'educazione al mare. Il contributo si sviluppa organicamente in due momenti precisi: una prima fase teorica esplora l'utilizzo del visuale nella disciplina geografica, mentre nella seconda, E. Neri illustra il proprio caso studio e ne presenta i risultati. Il progetto, suffragato da una prospettiva dell'*Ecocriticism*, ha un duplice scopo: da un lato metodologico – in quanto «volto a verificare [...] il grado di consapevolezza degli insegnanti del ruolo attivo dei *cartoons* nel costruire l'idea di natura e del rapporto tra quest'ultima e gli esseri umani» (p.86) – dall'altro applicativo, con l'intento di sviluppare consapevolezza del contesto marino e della sua cura tra i più piccoli attraverso il medium visivo.

Il volume curato da Squarcina in definitiva si configura come una raccolta di proposte creative per ripensare alla relazione del mondo marino e alla sua cura. Per farlo, suggerisce il geografo, non basta la messa in opera di esperienze che appaghino mere curiosità culturali o scientifiche, o piuttosto manuali dal carattere operativo: abbiamo bisogno di sviluppare una visione meno antropocentrica del pianeta e una nuova sensibilità e consapevolezza in quanto soggetti ecologici: non siamo solo terrestri ma anche profondamente marini.

*(Massimiliano Fantò)*